

ATLANTE  
GEOPOLITICO  
TRECCANI

ISTITUTO DELLA  
ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI  
ROMA

## PRESENTAZIONE

<i>Hanno collaborato</i>	Mario Deaglio	Maria Laura Lanzillo	Rodolfo Ragionieri
Antonio Armellini	Mario Del Pero	Ignacio Fernando Lara	Riccardo Redaelli
Rosa Balfour	Donatella Della Porta	Andrea Locatelli	Sergio Romano
Boris Biancheri	Emidio Diodato	Sonia Lucarelli	Riccardo Rovelli
Anna Bosco	Luca Einaudi	Franca Maino	Farian Sabahi
Erica Brandolino	Aldo Ferrari	Paolo Mancini	Silvana Salvini
Valerio Briani	Lorenzo Fioramonti	Antonio Marchesi	Janine Schall-Emden
Franco Bruni	Antonio Fiori	Alessandro Marrone	Vivien Schmidt
Mario Caciagli	Marcello Flores	Carlo Marsili	Giuseppe Surdi
Giampaolo Calchi Novati	Giuseppe Gabusi	Oreste Massari	Valeria Talbot
Francesco Calogero	Vincenzo Galasso	Raffaele Mauriello	Francesco Troiani
Andrea Carati	Marzio Galeotti	Roberto Menotti	Lorenzo Trombetta
Bruno Carli	Elisa Giunchi	Antonio Missiroli	Cristian Vaccari
Michela Ceccorulli	Serena Giusti	Antonella Mori	Augusto Valeriani
Claudio Cerretti	Corrado Giustiniani	Antonio Maria Morone	Arturo Varvelli
Furio Cerutti	Antonio Golini	Lorenzo Mosca	Sofia Ventura
Enzo Ciconte	Umberto Gori	Federico Niglia	Gianfranco Viesti
Antonio Maria Costa	Manlio Graziano	Michele Nones	Antonio Villafranca
Oswaldo Croci	Pietro Grilli di Cortona	Enzo Pace	Stefano Zamagni
Marta Dassù	Tania Groppi	Gianfranco Pasquino	Vera Zamagni
Giuseppe Dematteis	Piero Innocenti	Fabio Petito	Loris Zanatta
Luigi De Paoli	Nicola Labanca	Lia Quartapelle	Marco Zupi

Con questo *Atlante Geopolitico* l'Istituto della Enciclopedia Italiana arricchisce una produzione specialistica di fondamentale rilevanza, che si affianca alle classiche opere di consultazione, focalizzando i processi di trasformazione degli assetti relazionali, sociali ed economici che il mondo globale attraversa con sempre maggiore rapidità.

Dopo i tradizionali Atlanti generali (1973; 1995; 2002; quest'ultimo anche in versione digitale, 2003), l'*Atlante Storico Treccani* dava inizio, nel 2007, a un progetto editoriale che per passaggi successivi arriva oggi a completarsi con la nuova opera. Già nel 2008, con l'*Atlante Geografico Treccani*, alla dimensione temporale, che abbraccia l'evoluzione della civiltà mondiale nella complessa diversificazione di società umane, caratteri regionali, interdipendenze e correlazioni, si affiancava quella spaziale, peraltro rivisitata non solo nell'efficacia descrittiva della tecnica cartografica, ma anche e soprattutto nei contenuti e nelle finalità, con l'introduzione di un'ampia sezione geotematica tesa ad interpretare le grandi questioni del rapporto fra ambiente e uomo.

A completare il progetto mancava dunque una sintesi del processo che, lungo la duplice coordinata spazio-temporale, ha condotto ai cambiamenti epocali di fine secolo scorso, avviando una nuova e straordinariamente complessa fase nei rapporti tra spazio geografico e processi di scambio a dimensione planetaria. Vi sono coinvolti una molteplicità di attori sia politici, sia economici e sociali, in relazione tanto a problematiche generali quanto a tematiche specifiche della *governance*: dal cambiamento climatico agli approvvigionamenti energetici, ai conflitti, alle migrazioni, alle crisi economiche.

L'*Atlante Geopolitico Treccani* vuole, appunto, guidare il lettore nell'analisi degli scenari che, da un ventennio a questa parte, la globalizzazione – intesa come assetto territoriale ed economico in continua evoluzione – pone di fronte allo sviluppo delle società umane. A tale scopo muove da quelle che ben si possono definire, nella consuetudine enciclopedica, grandi voci monografiche su problemi e temi di fondo e si definisce per giungere ad una approfondita disamina di tutte le singole tessere del mosaico politico regionale, gli Stati. Tutto questo attraverso riflessioni critiche approfondite, inusuale ricchezza di dati e cartografia tematica di indubbia efficacia.

Opera di sintesi, come si conviene ad un Atlante. Nel mondo dell'informazione continua e diffusa in rete, permane insostituibile la funzione di un apparato esaustivo di conoscenza organizzata e certificata, come quella garantita dalla collaborazione tra il nostro Istituto e l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI).

Una nuova sinergia di grande valore culturale attivata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, che, attraverso la proficua interazione fra le rispettive strutture di ricerca ed editoriali, offre ai lettori un prodotto realmente innovativo. È fonte di grande amarezza e di sincero dolore che, alla chiusura di questa ricca e stimolante impresa, non se ne possano condividere i risultati con l'amico Boris Biancheri che di questo *Atlante* è stato l'autorevole Direttore scientifico, concorrendo alla sua progettazione e coordinandone la realizzazione.

GIULIANO AMATO  
Presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana

### La Chiesa cattolica

di Manlio Graziano

La Chiesa cattolica è sempre stata un attore geopolitico di peso. È giocando sullo scontro tra le grandi potenze dell'8° secolo - bizantini, arabi, longobardi e franchi - che è riuscita a ritagliarsi un suo spazio territoriale e ad assumere la *leadership* spirituale dell'Europa latina.

Oggi la Chiesa di Roma è la sola potenza religiosa organizzata presente su tutti i continenti, rispettata e ascoltata in (quasi) tutte le capitali, e attiva in molti organismi internazionali. È la più antica di tutte le istituzioni, ma anche la più estesa, la più radicata, la più strutturata e la più centralizzata. In un'epoca come la nostra, segnata da un ruolo crescente delle religioni sulla vita pubblica, queste caratteristiche ne fanno non solo l'organizzazione religiosa più potente al mondo, ma una vera e propria potenza in sé, capace di esercitare un'influenza sensibile sulla politica internazionale.

Nel passato, questa influenza era essenzialmente diplomatica. Ma, amputata delle ricche regioni dell'Europa centrale e settentrionale all'epoca della Riforma, la Chiesa conobbe un progressivo alleggerimento del suo peso politico, fino a essere anche formalmente subordinata ai nascenti stati-nazione col Trattato di Vestfalia del 1648. Il punto più basso fu toccato dopo la conquista italiana di Roma, nel 1870, quando gli appelli del papa alle potenze cattoliche - Austria, Spagna e Francia - contro il nuovo regno rimasero inascoltati. Alla vigilia della Grande guerra, «il Vaticano sembrava destinato a diventare una *quantité négligeable* negli affari mondiali» (STEHLIN 1994, p. 75). Di fatto, il messaggio alle potenze belligeranti dell'agosto 1917 fu accolto con ostilità da entrambi gli schieramenti.

Eppure, il ritrovato ruolo della Chiesa cattolica negli affari politici degli stati risale proprio a quel conflitto. Più che l'abilità diplomatica, giocò allora a suo favore il lungo accumulo di esperienza politica, capace di combinare l'intransigente neutralismo della Chiesa universale con l'intensa partecipazione allo sforzo bellico delle singole chiese locali. L'impegno morale e materiale dei cattolici, a volte decisivo, fu ricompensato con la fine dell'ostracismo nei loro confronti in Italia, in Germania, in Francia e, di lì a poco, negli Stati Uniti.

Nel corso del Novecento, il Vaticano non ha mai dismesso la sua vocazione a trattare direttamente con i governi: dalla stagione concordataria, incarnata dal segretario di stato di Pio XI, Eugenio Pacelli, fino alla cosiddetta *Ostpolitik* di Agostino Casaroli, promossa da Giovanni XXIII e da Paolo VI, volta a garantire spazi di visibilità e di legalità alla Chiesa nei paesi dell'Europa orientale durante la Guerra fredda.

Ma la Chiesa è tornata ad essere una potenza tra le grandi potenze quando ha fatto leva sulla sua lunga esperienza politica: sulla sua capacità, cioè, di individuare talune grandi tendenze di fon-

do della società, anticipandole, rappresentandole pubblicamente e dando ad esse un afflato spirituale. È il caso del processo di unificazione europea e della crisi demografica che attanaglia le vecchie potenze industrializzate.

Nel 1920, Benedetto XV rispondeva al massacro appena concluso rilanciando il mito dell'«Europa cristiana» medievale, che «sotto la guida e l'auspicio della Chiesa, mentre conservò a ciascuna nazione la propria caratteristica, culminò in una compatta unità, fautrice di prosperità e di grandezza» (BENEDETTO XV 1920, § 11). Le potenze europee giunsero a un simile approdo solo dopo l'esperienza devastante della Seconda guerra mondiale e dovettero ricorrere, per tentare di tradurlo in pratica, agli uomini e alle idee già rodiate dalla Chiesa di Roma.

Il caso della crisi demografica è forse ancora più significativo: la possibilità di sopravvivenza di continenti come l'Europa, e di grandi paesi come la Russia o il Giappone, si gioca anche su questo fronte. Ed è su questo fronte che la Chiesa conduce una battaglia natalista intransigente almeno dalla seconda metà degli anni Sessanta, dapprima isolata e derisa, oggi imitata e seguita da quasi tutti i paesi interessati.

Queste battaglie controcorrente hanno risollevato la Chiesa dalla crisi che la prostrava fin dall'inizio dei grandi processi di secolarizzazione. Tra la fine del 20° e l'inizio del 21° secolo, l'apostolato dei laici ha conosciuto una crescita vertiginosa, soprattutto nel mondo occidentale; i diaconi permanenti e i catechisti sono raddoppiati, i missionari laici si sono moltiplicati per cento, e la 'crisi delle vocazioni' appartiene ormai al passato.

Rinvigoritasi anche e soprattutto in autorevolezza, la Chiesa può affrontare la sfida del presente e del futuro: offrire una solida sponda alla ricerca, a volte affannosa, di nuove identità politiche, tipica della nostra era post-vestfaliana, di crisi e di disordine internazionale. L'indebolimento degli stati nazionali e delle loro strutture di protezione sociale, così come l'annebbiamento delle vecchie ideologie, hanno aperto un varco in cui le religioni tradizionali si stanno insinuando.

La Chiesa rivendica apertamente il ritorno della religione come criterio discriminante della vita pubblica e, su questo fronte, può dar voce ad aneliti simili espressi da altri responsabili religiosi, cristiani ma anche musulmani, indù ed ebrei. È questo il nocciolo della 'alleanza di civiltà' promossa da Giovanni Paolo II e dal suo successore Benedetto XVI, e il prisma attraverso cui guardare l'evoluzione futura della Chiesa cattolica come grande potenza politica mondiale.

La globalizzazione ha accentuato il potere di alcuni di questi **attori internazionali**, ma ha anche facilitato l'emergere di una 'società civile globale'. Soprattutto nella teoria politica, il termine 'società civile' è stato usato per indicare una terza sfera di azione, distinta e autonoma dallo stato e dal mercato. La società civile è definita infatti come «una sfera di solidarietà in cui si definisce gradualmente un certo tipo di comunità universalizzante» (ALEXANDER 1998, p. 7). In molte riflessioni sulle società contemporanee, una società civile autonoma è vista come capace di risolvere le tensioni tra particolarismo e universalismo, pluralità e connessioni, diversità e solidarietà. Ispirato soprattutto dai movimenti per la democrazia nell'Europa dell'Est, il termine società civile globale richiama valori di autonomia e autorganizzazione che sono stati coltivati anche da altri movimenti.

Una componente specifica di questa società civile globale sono le organizzazioni non governative internazionali, definite come associazioni volontarie e senza fini di lucro di cittadini provenienti da diversi paesi. Normalmente, vengono definite ONG le associazioni accreditate presso organizzazioni inter-governative. Per fare un solo esempio, il numero delle ONG accreditate alle Nazioni Unite è aumentato da 50 nel 1948 a 1041 nel 1996 e a 2719 nel 2005 (SMITH 2008; cfr. anche BOLI, THOMAS 1999).

Più in generale, gli attori della società civile globale sono non solo cresciuti in numero ma anche, secondo molti osservatori, in influenza. I primi studi hanno sottolineato la loro capacità di adattarsi alle regole del gioco della politica internazionale, preferendo strategie di diplomazia e campagne di informazione rispetto